



## Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento

### *Boundary disputes in the Upper Adriatic: the Venetians and the Habsburgs between the 16<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> century*

ORietta SELVA

Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli Studi di Trieste – [orietta.selva@dsgs.units.it](mailto:orietta.selva@dsgs.units.it)

#### Riassunto

Il contributo propone una breve analisi sul rapporto tra la Repubblica di Venezia e gli Imperiali asburgici che per lungo tempo hanno fatto dell'Alto Adriatico l'oggetto del loro contendere, contribuendo a rendere il limite tra i loro possedimenti un "confine ambulante" dalle caratteristiche mobili e irregolari. L'*excursus* geo-storico dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento evidenzia, con il supporto di alcuni documenti cartografici, come negli Stati di Antico Regime il *limes* non avesse quel carattere di "linearità" che si è soliti attribuire al confine che divide due entità politiche ma piuttosto un carattere "areale" con andamento discontinuo, tanto da includere al proprio interno anche zone di pertinenza giuridica diversa, motivo questo di numerosi e acerrimi dissidi tra il Leone alato e l'Aquila bifronte.

#### Parole chiave

Confini, questioni confinarie, cartografia, Venezia, Asburgo, commissioni confinarie

#### Abstract

*This contribution offers an analysis of the relationship between the Republic of Venice and the Habsburg empire, which have long competed for the Upper Adriatic, thus creating an irregular "shifting boundary" between their properties. From the second half of the 16<sup>th</sup> century to the first half of the 18<sup>th</sup> century, supported by a series of cartographical documents, the geo-historical excursus highlights that, in the empire regions, the limes was conceived more as a border fringe, than as a boundary line dividing two political entities. Indeed, it included within itself regions of different jurisdictions, thus causing many fierce disagreements between the "Leone alato" and the "Aquila bifronte".*

#### Keywords

*Boundary, boundary issues, cartography, Venice, Habsburg, boundary commissions*

## 1. Premessa

Fin dall'antichità l'Italia è stata vista come «la Patria meglio definita d'Europa avendo [...] steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato i più alti monti d'Europa, l'Alpi; dall'altro, il Mare, l'immenso Mare» (Mazzini, 1860, p. 60).

Di fatto gli “sbarramenti” disegnati dalla natura nell'area Alto Adriatica non sono stati sufficienti ad assolvere in modo decisivo alla funzione di barriera naturale dato che il 17 marzo 1861, al momento della proclamazione del Regno d'Italia, la questione confinaria a nord-est e a est presentava ancora diverse criticità. Il limite orientale infatti è stato uno dei confini più mobili della Penisola tanto da poter essere definito “ambulante” e da rappresentare, nella storia locale e nazionale, una realtà molto complessa sia nell'ambito delle indagini geo-cartografiche sia in quelle geopolitiche, culturali, sociali, etniche, linguistiche ed economiche, proprio perché – come scrive Claudio Magris – «i confini [...] segnano l'esperienza, il linguaggio, lo spazio dell'abitare, il corpo con la salute e le sue malattie, la psiche con le sue scissioni e i suoi riassetamenti, la politica con la sua spesso assurda cartografia, l'io con la pluralità dei suoi frammenti e le loro faticose ricomposizioni, la società con le sue divisioni, l'economia con le sue invasioni e le sue ritirate, il pensiero con le sue mappe dell'ordine» (Magris, 1991, p. 12).

La scomparsa di questo *limes* ha costituito un evento di portata epocale e, seppur cancellato dalla geografia e dagli accordi diplomatici, rimane oggi una vivida presenza nella memoria e nella storia della penisola italiana in particolar modo dell'Alto Adriatico, quel «territorio unico segnato da tanti confini» e da tanti domini (Cecotti, 2010b, p. 22).

## 2. Dominio veneto e questioni di confine: *Camera, Provveditori e Sovrintendente*

Per la Repubblica di Venezia la definizione, il controllo e la salvaguardia dei propri domini e dei relativi confini furono da sempre oggetto di peculiare attenzione e punto nevralgico nelle trattazioni di politica interna ed estera. A partire dalla seconda metà del XVI secolo e in particolare dopo le Guerre d'Italia (1494-1559) le que-

stioni confinarie assumono per la Dominante diverso valore a fronte dei nuovi assetti geopolitici che conferiscono rinnovata importanza ai confini e ai criteri per stabilirli. Le soluzioni fino ad allora adottate per dirimere tali problemi risultano poco idonee dinanzi alle aspirazioni politiche e territoriali non solo della Monarchia Asburgica ma anche della Spagna e della Santa Sede; la “tattica dilazionatoria” assegnata ai pubblici rappresentanti delle province o al libero agire delle singole comunità locali va a collidere con le nuove esigenze di difesa e d'integrità territoriale. Tale atteggiamento si manifesta in modo preponderante nei confronti della Casa d'Austria, la maggiore e più temuta potenza europea, i cui possedimenti chiudevano di fatto i domini marciatici nella morsa imperiale (Cacciavillani, 1991; Cozzi, 1994).

Già dopo i fatti di Cambrai (1508) i Veneziani avevano provveduto a incrementare e potenziare il sistema difensivo con la costruzione di nuove piazzeforti e con la fortificazione di alcune città-capoluogo, istituendo anche numerose e svariate magistrature atte alla gestione del territorio nei suoi molteplici aspetti quali acque, boschi, prati, pascoli, sanità, fortezze, strade, confini e molto altro ancora. Tra questi organi rientra anche la *Camera dei Confini* – identificata pure con il nome la *Secreta* – una sorta di archivio fisicamente ricavato all'interno di un'apposita stanza del Palazzo Ducale, attiguo alla *Cancellaria Segreta* dove venivano conservati documenti di varia natura, in originale o in copia, relativi ai confini terrestri e marittimi della Repubblica e a questioni confinarie in genere.

Alla sua istituzione, avvenuta con delibera del Senato nel 1554, fece seguito nel 1564 da parte del Maggior Consiglio la nomina dei primi *Provveditori ai Confini* incaricati di raccogliere, ordinare, rubricare e conservare nella *Secreta* tutti gli incartamenti in materia confinaria e di rivedere i disegni delle fortezze e dei luoghi fortificati; costoro svolgevano funzioni prettamente consultive, anche se avevano il gravoso compito di esaminare tutta la documentazione in materia e di suggerire ai *Savi del Collegio* le soluzioni “in merito a quelle provisioni che li parevano necessarie” affinché il Senato potesse procedere con l'approvazione definitiva. Per adempiere a tali incarichi potevano usufruire dell'aiuto di un segretario o di un coadiutore; la nomina dei due *Provveditori* non avveniva in modo stabile e costante e

l'iniziale carica di durata annuale e poi biennale proseguì in maniera altalenante rimanendo per alcuni periodi vacante o "tamponata" dalla figura di commissari straordinari. Tale discontinuità, associata all'importanza e alla necessaria cura che questa "gelosa materia" richiedeva, – soprattutto nella conservazione e nell'aggiornamento delle mappe riguardanti i confini dei domini *de terra e de mar*<sup>1</sup> – indusse la Serenissima a eleggere il 31 dicembre del 1676, all'interno del corpo dei senatori, un *Soprintendente alla Camera dei Confini*.

Il *Soprintendente* aveva incarico di durata triennale e mansioni simili a quelle dei colleghi *Provveditori*, anche se accresciute dal compito di rivedere e di regolare le scritture riguardanti i *limites* statali, di sollecitare le città di terraferma all'invio dei documenti non ancora archiviati presso la *Secreta*, di conservare gli atti deliberati dalla Repubblica e infine di controllare i disegni delle fortificazioni. Posto alle dipendenze del Senato il *Soprintendente*, oltre a render conto del proprio operato in modo regolare, proponeva anche le delibere da farsi in materia confinaria (Adami, 1915; Cozzi, 1994, pp. 52-54; Pitteri, 2006, pp. 259-288).

L'istituzione di questa nuova figura si collocava in un momento particolare della storia veneta, segnata dalla fine della Guerra dei Trent'anni e dal lungo ed estenuante scontro con i Turchi culminato nel 1665 con la cessione di Creta e con il conseguente tentativo di riscossa da parte della Grecia, anch'esso terminato con la pace di Passarowitz (1718) e la perdita della Morea. Questo nuovo assetto spaziale riporta tra le priorità della Serenissima non solo le questioni di confine con l'Impero ottomano nell'entroterra dalmata e balcanico, ma anche quelle con la Casa d'Austria ai confini settentrionali e orientali, come testimonia il documento cartografico qui riprodotto (Figura 1) nel quale il frazionamento territoriale e l'intricato quadro geopolitico dell'epoca emergono nella loro complessità.

1 Il dominio della Serenissima si articolava sostanzialmente in tre entità. Lo *Stato da terra* o *Dominio di Terraferma* che comprendeva il Veneto, il Friuli e parti della Lombardia con confini estesi al Po, all'Adda, alle Alpi e al Carso; il *Dogado* ovvero il territorio metropolitano della Repubblica di Venezia e le lagune poste tra Loreo e Grado, fino alle foci dell'Isonzo; lo *Stato da mar* o *Dominio marittimo* quel multiforme insieme di possedimenti che dall'Adriatico si estendevano sino al Mediterraneo orientale, assoggettando Istria e Dalmazia, Morea, Isole Eggee e Candia (Cessi, 1920).

È infatti sufficiente leggere le campali indicazioni toponimiche che sovrastano le diverse aree (*Republique de Venise, Confins des Estats de la Maison d'Austriche, Estat de l'Eglise* ecc.), osservare l'alternanza cromatica che identifica le pertinenze (colore giallo per i Domini veneti, colore rosa per la Casa d'Austria, colore verde scuro per i possedimenti ottomani, ecc), seguire la linea puntinata che delimita gli stati per cogliere sia i tortuosi e mobili *limites* politici e amministrativi della zona sia per comprendere l'importanza, il ruolo e le mansioni dei *Provveditori* e dei *Soprintendenti ai Confini*.

La *Camera ai Confini* con i relativi addetti assunse solo con il passare degli anni all'interno della struttura burocratica dello Stato veneto la dignità di *Magistratura senatoria* fregiata del titolo di *privilegiata*, proprio in virtù del fatto che i membri destinati a farne parte potevano essere eletti solamente tra i senatori; infatti, è nell'ottica di potenziamento delle prerogative statali, tra le quali rientrano a pieno titolo anche la conoscenza, il controllo e la gestione del territorio e dei suoi limiti, che la *Camera dei Confini* presenta una evoluzione e delle caratteristiche specifiche.

Per gran parte del XVI secolo e per buona parte del XVII l'ufficio dei *Provveditori sopra i Confini* non presentava un aspetto e un impianto stabile e consolidato, testimonianza di un'attenzione occasionale alle problematiche legate alla linea confinaria piuttosto concentrata all'immediato e alla soluzione degli eventi contingenti. Tuttavia, durante il XVIII secolo la *Camera dei Confini* assurge a strumento geopolitico di fondamentale importanza, vero e proprio "presidio della politica dei trattati" con un ampliamento delle funzioni e degli incarichi. Al di là dell'esame di un cospicuo numero di atti, scritture, rubriche e relazioni prodotte dai vari *Provveditori ai Confini* dislocati nelle diverse province, alla *Secreta* furono assegnate anche competenze in materia di amministrazione diretta del territorio abbandonando così il ruolo meramente archivistico, consultivo, tecnico e di supporto al Senato fino ad allora svolto<sup>2</sup> tanto che, con l'istituzione del *Soprintendente*, la stanza di Palazzo

2 Il Senato era l'organo a cui venivano demandate tutte le decisioni di politica estera, alcune volte in antitesi con il Consiglio dei Dieci, come avvenne ad esempio in occasione della pace siglata con l'Impero Ottomano dopo la battaglia di Lepanto (Cozzi, 1994, pp. 52-54).

FIGURA 1 – Sanson N., *L'Etat de la Republique de Venise. Partie Orientale de la Republique de Venise*, Amsterdam, s.d., (1700 ca).  
 Stampa da incisione su lastra di rame, mm 575 x 950



FONTE: Collezione privata Ruzzene (Annone Veneto)

Ducale divenne una struttura stabile e centralizzata capace di assolvere alla duplice funzione di baricentro degli archivi periferici nella conservazione e preservazione della memoria storica dei confini veneziani e supporto logistico e propositivo per tutti gli organi di politica estera: Senato, Collegio e Commissioni (Panciera, 2009).

### 3. Tra carte e confini: la storia di un territorio

Facendo proprie le righe iniziali con cui Piero Zanini apre l'articolata dissertazione sull'etimologia e le definizioni di confine siamo concordi nel ritenere che “tra le tante cose che si possono disegnare, descrivere con segni e colori, rappresentare con figure, raccontare in qualche modo, il confine è certamente una delle più strane e delle più astratte” (Zanini, 1997, p. 3).

La sua dimensione archetipa lo definisce come una linea immaginaria che divide, che limita; un concetto immateriale che però prende forma quando si eseguono le operazioni di demarcazione sul terreno e di rappresentazione su supporto cartografico laddove le carte geografiche costituiscono uno dei cardini portanti non solo per conoscere le dinamiche confinarie quali istituzione, sviluppo, conservazione, cessazione, ma anche per cogliere e interpretare i momenti cruciali della sua mobilità e dei suoi cambiamenti, fasi strettamente correlate sia alle diverse epoche storiche sia alle finalità, ai ruoli e ai progressi della tecnica e della scienza cartografica (Sereni, 2007, pp. 45-64).

Lo strumento cartografico infatti per sua natura incarna delle “insidie” essendo della realtà una rappresentazione *ridotta*, poiché nessuna parte della Terra può essere raffigurata nella sua grandezza naturale ma

FIGURA 2 – Anonimo, *Forvm Ivlii et Histria*, (1500 ca). Stampa da incisione su lastra di rame, mm 750 x 566

FONTE: Collezione privata Ruzzene (Annone Veneto)

dev'essere rimpicciolita in base ad una scala di riduzione *simbolica*, dato che gli elementi fisici e antropici presenti nel territorio vengono resi cartograficamente con segni e colori convenzionali, e *approssimata* perché essendo la superficie terrestre un geoide non può essere raffigurata in piano senza subire alterazioni e distorsioni che sono tanto maggiori quanto più vaste sono le aree riprodotte (Sestini, 1981; Lodovisi e Torresani, 2005; Mazzanti, 2012); queste peculiarità possono divenire "complicanze" quando riferite a carte geografiche antiche, ovvero a documenti costruiti prima della nascita della cartografia matematica e della scienza geodetica; è il caso di quella qui raffigurata (Figura 2)

risalente per i rami di stampa su cui poggia al XVI secolo ma non per i contenuti, che certificano un assetto confinario e un quadro geopolitico non conforme al periodo cinquecentesco e a quanto stabilito dai Capitoli di Worms (1521) e dalle successive sentenze esecutive, ma richiamano alla mente una "visione zonale" del concetto di confine. Le carte antiche di fattura pre-geodetica, più che confini ed entità politiche raffigurano aree storico-geografiche la cui individuazione è legata alle popolazioni e alle genti che abitavano le terre, e la loro estensione è definita in modo approssimativo mediante l'utilizzo di linee perimetrali tratteggiate, o puntinate o semplicemente attraverso l'apposizione di coloriture.

In alcuni casi sono delle brevi note esplicative a fornire informazioni di carattere politico-amministrativo come nel documento qui proposto dove ad esempio si legge: “Liuenza flu., [...] Forum Iulij à Marchia Treuigiana separat”, “Clana, confin de la Coruatia, et qui finisce il confin de la Iapidia” o ancora “Confinia Friuli et Liuenzae”.

La rappresentazione antica trascende dai canoni istituzionali e dai fondamenti teorico-scientifici che si utilizzano per costruire le carte moderne quali il modo di acquisizione dei dati, la precisione del sistema di riferimento geodetico o ancora i metodi e i processi che si utilizzano per rappresentare gli elementi; queste diversità metodologiche inducono ad un approccio che porta a considerare non solo la quantità di informazioni contenute e il grado di accuratezza ma anche le condizioni culturali, storiche, sociali, politiche della sua elaborazione, svelando lo specifico “logos figurativo” che di volta in volta ha presieduto alla diversa definizione dei rapporti tra oggetti rappresentati e immagine, andando così a valutare sia il significato che il significante. Diversamente la cartografia moderna, che unisce all'efficacia persuasiva del linguaggio visuale la garanzia di neutra ed esatta riproduzione della realtà offerta dalla sua base geometrica, termina di fatto per essere naturalizzata occultando il punto di vista che l'ha prodotta grazie al dispositivo tecnico-scientifico nel quale la precisione della misura e del rilievo diventano suggello di obiettività e autorevolezza (Farinelli, 1992); tuttavia, se intendiamo il documento cartografico non solo come raffigurazione grafica di un ambito spaziale, in cui gli elementi esornativi tipici delle carte antiche sono sostituiti dall'indicazione numerica tra realtà e trasposizione cartografica, ma anche come fonte ricca di significati e di testimonianze, espressione del rapporto tra evoluzione delle acquisizioni scientifiche e logiche di potere, strumento di conoscenza e di gestione territoriale che assume nei vari momenti storici valenze differenti determinate dal contesto culturale, dall'occasione, dalle esigenze della committenza e dalle svariate finalità, ecco che anche le carte moderne diventano uno strumento prezioso e fondamentale nel processo di analisi e di definizione degli assetti territoriali (Boria, 2007; Rossi, 2016).

Attraverso l'interpretazione del linguaggio cartografico e della variegata semiotica adottata via via dai car-

tografi è possibile cogliere e recuperare una molteplicità d'informazioni che, seppur filtrate dalla percezione soggettiva del territorio da parte dell'estensore delle carte e vagliate da prospettive diverse, possono fornire un quadro significativo delle vicende che hanno contraddistinto la storia di questo confine e di queste terre.

Nel corso dei secoli la disciplina si è andata via via modificando e perfezionando acquisendo sempre più carattere di scientificità e di ufficialità soprattutto grazie ai risultati raggiunti in seguito alle campagne di misurazione su base geodetica e astronomica, all'esecuzione di rilievi topografici accurati e puntuali, all'adozione di ricercati strumenti, all'utilizzo di simboli convenzionali e segni standardizzati, tutte pratiche che fornirono a partire dalla metà del XVIII secolo fondatezza alla scienza geodetica garantendo efficacia alla corrispondente cartografia basata sulla definizione rigorosa di alcuni punti e delle rispettive distanze come anche la precisione dei dettagli rilevati; l'interdipendenza tra il lavoro astronomico-geodetico e quello topografico si materializza in un unico supporto nel quale i calcoli trigonometrici consentono l'inquadramento complessivo di ampie aree territoriali, mentre gli altri il loro particolareggiato riconoscimento altimetrico e planimetrico (Giovannini e Torresani, 2004, p. 66).

L'applicazione dei metodi scientifici, la maggiore disposizione e circolazione di informazioni, l'accresciuta conoscenza geografica permettono di redigere così documenti sempre più corrispondenti alla realtà come ad esempio quello di Antonio Zatta (Figura 3) che, supportato da un sistema di coordinate geografiche e dall'utilizzo di una *nuova Proiezione* – come dichiarato espressamente dall'autore nel cartiglio – fornisce una buona immagine delle province dello *Stato Veneto*. Nell'area friulana è possibile cogliere nel dettaglio le “isole asburgiche”, possessi territoriali cartografati con un fitto tratteggio e rimarcati dal colore verde, e più in generale il grado di perfezionamento della scienza cartografica che concorre progressivamente a produrre carte maggiormente idonee a soddisfare le nuove esigenze pubblico-amministrative e militari, tanto che in quel periodo si assiste al quasi totale passaggio della cartografia topografica sotto la tutela degli organismi militari; infatti, le onerose spese di redazione per lo più insostenibili dall'iniziativa privata, sommate alle stringenti necessità

FIGURA 3 – Zatta A., *Lo Stato Veneto da Terra [...]*, Venezia, 1782. Stampa da incisione su lastra di rame, mm 320 x 410

FONTE: Collezione privata Ruzzene (Annone Veneto)

legate al controllo e alla difesa dei singoli Stati, stimolò i Governi a intraprendere in modo ufficiale iniziative cartografiche riconoscendo la valenza delle carte geografiche quali strumenti indispensabili per l'attestazione del potere statale e per disciplinare e coordinare pratiche e interventi di *governance*, non ultime quelle legate alla definizione e gestione dei confini e dei territori riscontrabili in particolare nell'Alto Adriatico, dove la Repubblica di Venezia e l'Impero Asburgico continuavano quali ostili dirimpettai a mettere in atto azioni di reciproco disturbo.

#### 4. Questioni confinarie e giurisdizione territoriale

Nell'ambito delle costanti tensioni fra Venezia e gli Asburgo emerge come caratteristica principale a ridosso del *limes* la presenza di alcune rilevanti *enclaves* che rompevano la continuità territoriale dei due stati e l'incertezza sul tracciato dei confini che non era stato segnato in modo adeguato né sulle carte né sul terreno; era questa una condizione non isolata, che si somma-va molte volte al fatto che le Sovranità esercitavano

FIGURA 4 – Brascuglia F., *Corografia della Patria del Fivli*, Palmanova, 1738. Disegno manoscritto a penna e dipinto a pennello, mm 1033 x 982



FONTE: Collezione privata SF (Codroipo)

effettivi poteri anche su territori non di proprietà ma rivendicati a vario titolo in virtù di diritti risalenti ai tempi passati, alimentando così i dissidi; in altri termini il confine consentiva di delimitare i beni e i diritti del sovrano indipendentemente dalla loro localizzazione territoriale e giurisdizionale.

Questa situazione era ben radicata anche nel territorio Alto Adriatico e perdurò quasi fino all'età moderna nonostante i numerosi tentativi diplomatici di estirparla con la stipula di accordi o l'emanazione di atti, capitoli e sentenze, sovente disattesi o rettificati; infatti Marciari e Imperiali perseguirono nei secoli la volontà di estende-



re i propri possedimenti ai territori limitrofi arrogandosi reciproci diritti o adducendo entrambe delle motivazioni fondate. Venezia ad esempio si riteneva l'erede della supremazia feudale sulla contea di Gorizia, già spettante allo Stato patriarcale, e di fatto riconosciuta nel 1424 dal solenne atto di sottomissione da parte del conte Enrico IV che ricevette dal doge di Venezia, giuridicamente il successore del patriarca d'Aquileia, l'investitura «de omnibus pheudis suis que ipse et progenitores sui a Camera Aquilegensis antiquitus habuerunt et tenerunt» (Štih, 2013, pp. 28-29) la quale, oltre a sancire per i conti un legame di profonda obbedienza nei riguardi della Dominante, supportava le pretese di possesso di quest'ultima nel territorio goriziano clamorosamente affermate nel 1479 con l'edificazione della fortezza di Gradisca a protezione delle incursioni turche. La Casa d'Austria, per contro, rivendicava l'intera Terraferma veneta mai formalmente slegata dal nesso dell'Impero, e in modo particolare l'antico Stato patriarcale quale feudo imperiale vacante (Cusin, 1937; Dorsi, 1997, pp. 56-64).

Queste erano alcune delle ragioni che cagionavano conflitti e fornivano alla linea di confine un andamento frastagliato frutto «dei possessi privati che li austriaci pretendevano nel veneto territorio e li veneti nell'austriaco» (Pitteri, 2007, p. 78) e che risultavano di difficile soluzione nonostante i numerosi tentativi perpetrati dalle diverse commissioni incaricate di analizzare le questioni confinarie in quanto nessuna delle due fazioni accettava e attuava le compensazioni previste dai commissari sebbene queste fossero elaborate in modo congiunto, sia da parte imperiale sia da parte veneta, secondo il principio di equità e giustizia (Pitteri, 2007, pp. 78-86).

Il Dorsi sottolinea come «[...] fossero del tutto assenti da questa dialettica confinaria motivi diversi da quelli economici, tutt'al più rivestiti da qualche parvenza giuridica. Ai due lati del confine non vivevano sistemi sociali o economici contrapposti; la cultura delle popolazioni – quanto a lingua, tradizioni, credo religioso – era la medesima e non dava luogo a contrasti di natura ideologica» (Dorsi, 1997, p. 60); le commissioni incaricate di operare sul terreno non potevano usare altra fonte che le dichiarazioni dei locali che riferivano, appellandosi ai ricordi personali e alle memorie collettive, situazioni non confrontabili e soprattutto non col-

locabili entro coordinate spaziali e temporali, e i fatti riportati in forma assidua da luogo a luogo e da una parte all'altra del confine riguardavano specialmente i dislocamenti di termini, le lotte con i vicini, i sequestri di beni o di persone, gli arresti o le fughe di malviventi, le riscossioni e i reclutamenti forzati.

Durante il XVI e il XVIII secolo episodi simili indussero alla nomina di almeno una decina di commissioni miste atte ad operare in tale contesto; ciò nonostante l'unità territoriale tra i due stati continuava ad essere interrotta dalla presenza di “isole” soggette a diversa giurisdizione e allocate a “pelle di leopardo” come testimonia ad esempio la carta manoscritta redatta da Faustino Brascuglia nel 1738 (Figura 4) e dedicata alla Patria del Friuli nella quale il giovane ingegnere veneto dichiara nell'angolo in basso a sinistra come *Il Color Rosso distingue, e circonda il Stato Arciducato dal Veneto*, alludendo sia al limite che dalle Alpi giunge sino al mare sia a quello che delimita le proprietà oltre confine in “terra straniera”.

## 5. Vecchi confini e nuovi assetti territoriali

Agli inizi del Settecento il *limes* che divideva le due sovranità risaliva agli accordi stipulati nel 1521 tra il doge Leonardo Loredan e l'imperatore Carlo V d'Asburgo e registrava semplicemente lo stato delle rispettive conquiste al termine delle battaglie combattute dal 1508 al 1514 con un confine – quello del trattato di Worms – *de facto* più che *de jure*, che non risolveva le fratture e le controversie tra i due contendenti, ma confermava piuttosto come le loro origini fossero antiche, ben radicate, fortemente animate da motivi economici e da questioni spesso attinenti alla sfera del diritto pubblico quali la titolarità della giurisdizione, la destinazione dei tributi, la misura delle prestazioni spettanti a signori o agli enti ecclesiastici, l'amministrazione dei beni e delle aree di uso comune (Volponi, 2007; Cecotti, 2010a).

Il confine nella parte montana, attraversando aree poco abitate e di scarso interesse economico, raramente aveva dato luogo a controversie, dal momento che seguiva l'andamento delle Alpi Carniche includendo le valli dei corsi d'acqua Degano, Cellina, But e Pontebbana, per poi deviare in direzione dell'abitato di Pontebba

e raggiungere le Alpi Giulie, verso i Monti Cergnala, Canin, Rombon, Stol, Mia, Matajur, Cucco e Colovrat, fino alle sorgenti del torrente Iudrio, allontanandosi maggiormente dalla linea di spartiacque così da solcare per ben due volte la Valle del Natisone all'altezza delle sorgenti e in prossimità dei rilievi Mia e Matajur. Nel primo tratto, fino in cima al Monte Rambon, i possedimenti austriaci confinanti con il territorio veneto erano di pertinenza del ducato di Carinzia, mentre dal Rambon all'Adriatico facevano capo alla contea di Gorizia e in minima parte al ducato di Carniola in corrispondenza di Duino, con una linea di confine che nel settore prealpino lasciava alla Serenissima le aree dell'alto e del basso bacino del Natisone, ossia la cosiddetta Schiavonia o Slavia Veneta abitata in prevalenza da genti di lingua slovena ma fedeli suddite della Repubblica che avevano da sempre costituito giurisdizioni speciali del Patriarcato (Valussi, 1972; Dorsi, 1997, p. 58).

Nell'area collinare il confine discendeva inizialmente il corso del torrente Iudrio dalle sorgenti fino quasi al suo sbocco in pianura nei pressi di Miscecco dove si allontanava e, piegando verso est, procedeva in modo irregolare nella fascia del Collio circoscrivendo i possedimenti veneti di Mernicco, Lonzo, Brazzano da quelli arciducali di Albana, Dolegna e Nebola nel comprensorio goriziano, per abbracciare successivamente per un breve tratto il torrente Recca e tagliare quindi le colline in direzione sud ai piedi di Cormons e ricongiungersi all'altezza dell'abitato di Villanova, di nuovo con lo Iudrio, quasi fino alla confluenza con il torrente Versa; raggiunta la pianura, il limite proseguiva spostandosi verso ovest, attraversando il torrente Torre presso Chiopris e di lì, tra salienti veneti e contro salienti austriaci, proseguiva in modo approssimato e alquanto irregolare in direzione sud-ovest fino a raggiungere il lembo della laguna vicino a Marano.

Era quindi proprio nell'area del Collio e in quella di pianura tra i fiumi Isonzo e Tagliamento – caratterizzate da una ricca idrografia e da ampie zone paludose – che il confine si faceva particolarmente tortuoso e irregolare, fornendo al territorio un aspetto giurisdizionale discontinuo e difforme e ai governanti pretesti e occasioni per fronteggiarsi.

Come si evince dal confronto delle carte qui riprodotte (Figure 5 e 6) e dagli scritti di Antonini (1873,

pp. 222-230), Valussi (1976, pp. 73-76) e in modo sintetico da quelli di Pierpaolo Dorsi «ampi cunei di territorio della Repubblica si insinuavano a spezzare la continuità delle aree imperiali facenti capo a Gorizia e, più tardi, alla contea di Gradisca: un primo cuneo si estendeva da Palmanova in direzione di Aquileia e della foce dell'Aussa, comprendendo gli abitati di Strassoldo, Campolongo, Cavenzano, Perteole, Saciletto, Muscoli e Scodovacca; un altro corrispondeva all'intera fascia situata tra il torrente Cormor e lo Stella. Pressoché incluso da paesi veneti era perciò il distretto di Aquileia, che disponeva di un unico corridoio di collegamento col Goriziano. Lo stesso valeva per il territorio imperiale comprendente Gonars, Fauglis, Porpetto, San Giorgio e Carlino. Più a oriente, era completamente circondata da terre imperiali la veneta Monfalcone col territorio dipendente, delimitato dall'Isonzo e dal ciglione carsico fino alle bocche del Timavo. Piccole enclavi venete corrispondevano alle località di Zuccola, presso Porpetto, e di Muruzis presso Aquileia. Ancora in pieno Friuli centrale, nell'area compresa tra il corso del Tagliamento e l'asse formato dal fiume Stella e dal torrente Corno, vi erano numerose enclavi gradiscane, in genere di minima estensione, incluse nel territorio veneto: Goricizza, Virco, Gradiscutta, Flambruzzo, Campomolle, Driolassa, Precenico. Naturalmente risultavano accessibili solo dal mare le isole venete di Grado e di Marano» (Dorsi, 1997, p. 59).

Le pertinenze venete si estendevano poi nell'area orientale dell'Adriatico interessando gran parte della costa istriana e delle isole del Quarnero, mentre la Contea di Pisino nell'Istria centrale apparteneva agli Asburgo come riporta la carta qui proposta (Figura 7) a firma dell'abate Pietro Santini e altri documenti dell'epoca<sup>3</sup>. Il *Contado di Pisino* costituiva una sorta di conglomerato feudale disgiunto dai restanti possedimenti sui quali i veneziani non avevano mai messo le mani, ma era stato più volte al centro di aspre lotte e fonte di vivaci disquisizioni tra i locali; dal IX secolo, infatti, la Contea era passata dall'episcopato di Parenzo al Patriarcato

3 Si veda ad esempio la "Carta geografica dell'Istria" di Giovanni Salmon, in foglio sciolto o rilegato, come quella inserita alle pagine 184-185, *parte I*, del XX volume intitolato *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo* edito a Venezia nel 1753 o ancora il "Dissegno Geografico dell'Istria Veneta e del Contado di Pisino", stilato da Simon Vidali nel XVIII secolo.

FIGURE 5 e 6  
I confini tra la Repubblica Veneta e l'Impero Asburgico nell'area compresa tra i fiumi Tagliamento e Isonzo durante la prima metà del XVI secolo

FONTE: Corbanese, 1987

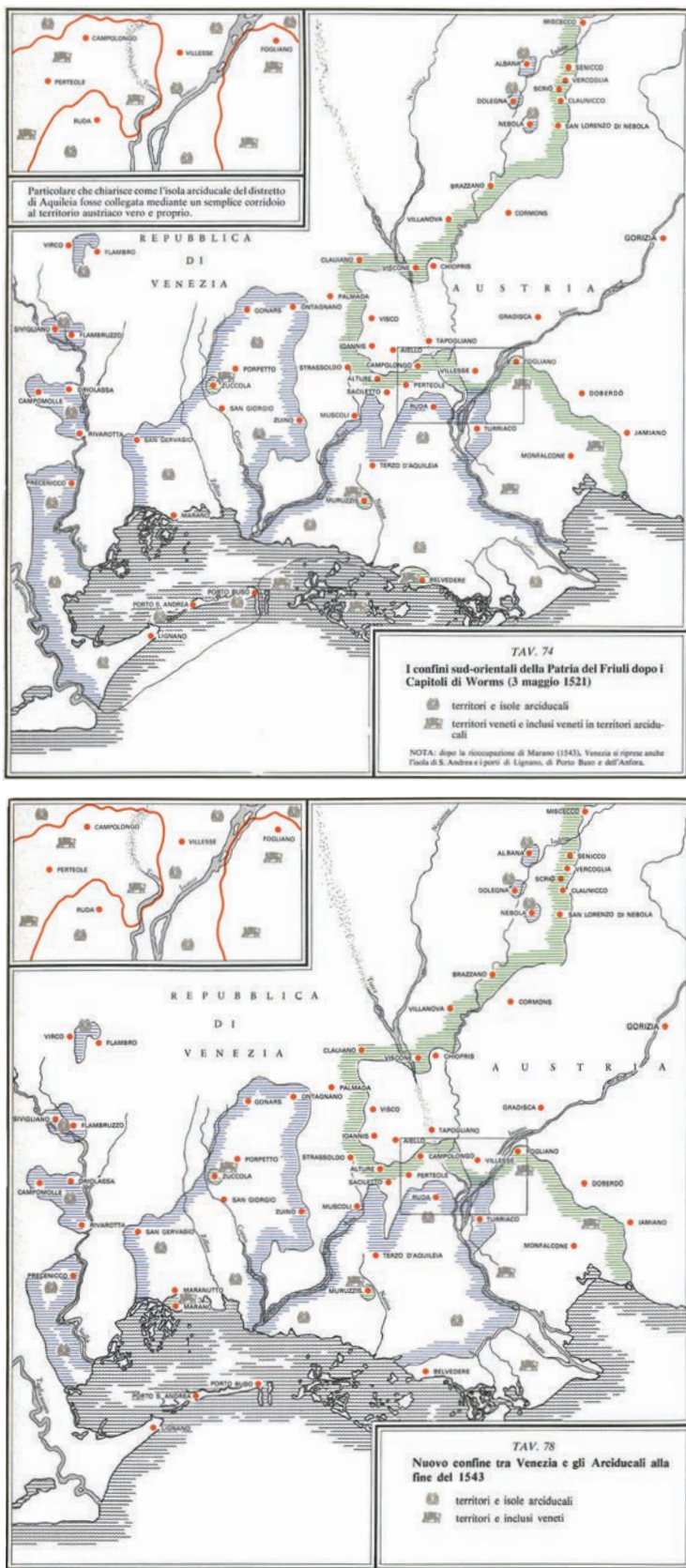


FIGURA 7 - Santini P., *Nouvelle carte de l'Istrie* [...], Venezia, 1780. Stampa da incisione su lastra di rame, mm 435 x 545

FONTE: Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici (CG057)

di Aquileia, divenendo un feudo dei Conti di Gorizia e nel 1374 per via ereditaria una signoria della Casa d'Austria che utilizzava questi territori come pegno nei confronti dei vassalli o di chi prestava loro denari per finanziare attività militari e amministrative considerandoli una sorta di appendice marginale all'interno del generale assetto imperiale. L'esiguità territoriale, la poca popolazione, la debole struttura economica e l'insignificante posizione geo-strategica demandano *in loco* alle comunità locali la gestione e la risoluzione dei problemi legati al confine tra le diverse Signorie.

Nell'Alto Adriatico le dispute tra le due sovranità erano alimentate anche dal fatto che il territorio veneto a ridosso del confine rientrava in buona parte nella Patria del Friuli, caratterizzata da un'organizzazione amministrativa complessa e frazionata il cui limite occidentale seguiva il corso del fiume Livenza a partire dalla costa, allontanandosi verso ovest tra Brugnera e Sacile per seguire poi a nord l'odierno confine delle province di Pordenone e Udine estendendosi in parte fino al Cadore; a tutto ciò si aggiungeva il Patriarcato di Aquileia, un'istituzione religiosa di origine medievale, soppressa

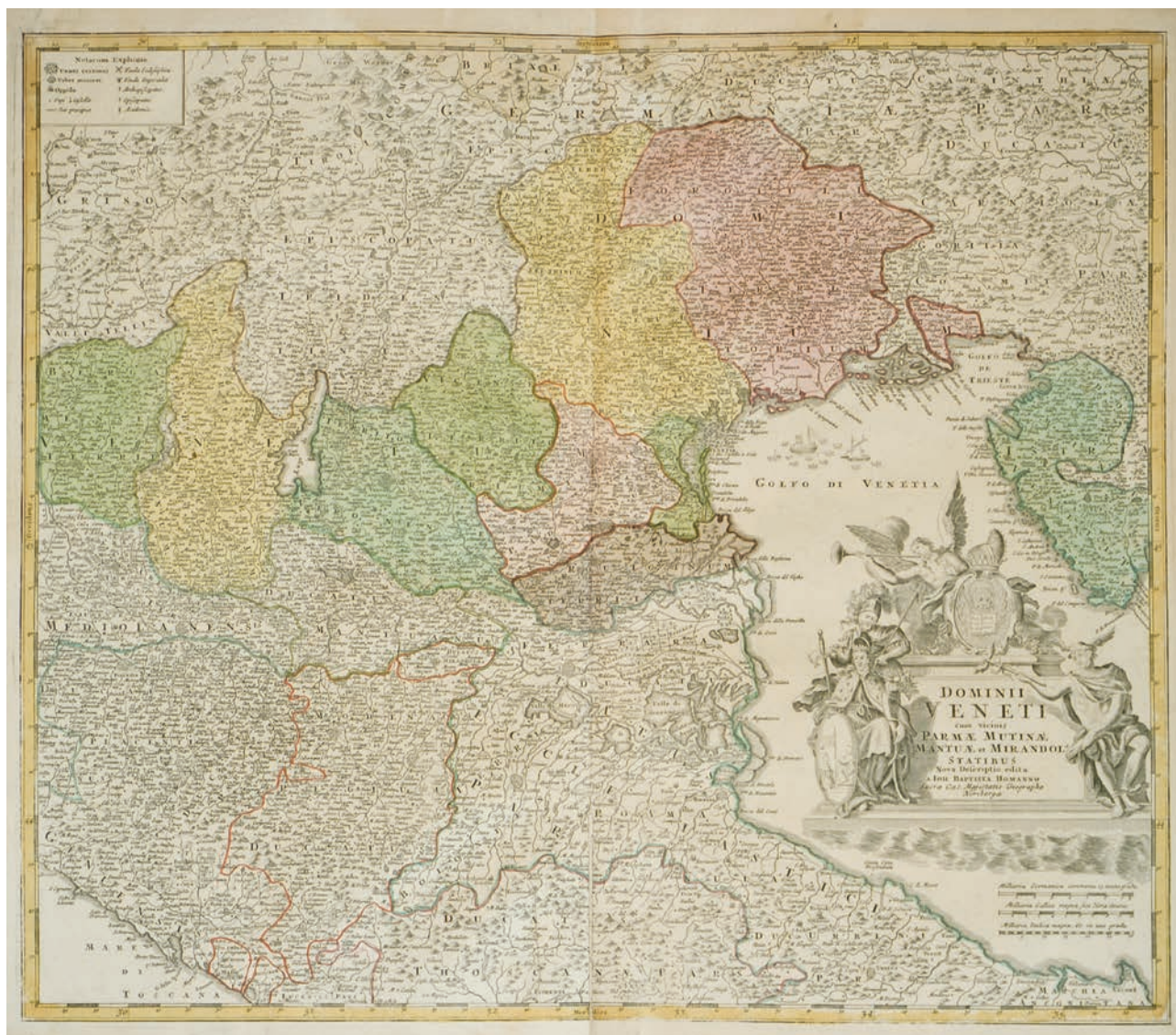
nel 1751, che esercitava il proprio potere spirituale su di un'area molto vasta dal Friuli alla Carinzia e all'Istria, comprendendo sia territori veneti sia austriaci.

Un panorama territoriale molto complesso dai contorni incerti e mutevoli, frutto delle controversie interne ai due governi ma legato anche a ragioni esterne di equilibrio internazionale (Cusin, 1937; Selva e Umek, 2011 e 2013).

## 6. Il superamento delle vecchie giurisdizioni

L'assetto organizzativo del territorio iniziò a cambiare volto nel momento in cui all'interno dell'Impero si pianificarono processi di rinnovamento e di ampliamento delle strutture politiche ed economiche per costituire una moderna monarchia nazionale. In particolare nell'Alto Adriatico gli Asburgo aspiravano a uno

FIGURA 8 – Homann J. B., *Dominii Veneti* [...], Norimberga, 1752. Stampa da incisione su lastra di rame, mm 486 x 580



FONTE: Università degli Studi di Trieste, Dipartimento Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche, (coll. Ol. G. 6)

sviluppo economico incentrato sull'apertura di strutture portuali idonee alla navigazione a medio e lungo raggio, sulla realizzazione di adeguate vie di comunicazioni con l'entroterra, sul potenziamento e sulla sistemazione dei beni fondiari oltre che sullo sfruttamento agricolo delle aree incolte e impaludate, in un quadro di programmi che non poteva essere attuato senza la definizione precisa del proprio spazio giuridico e soprattutto senza il suo riconoscimento a livello internazionale.

Durante il XVIII secolo, infatti, essendo in atto nell'intera Europa un processo di riordino dei confini statali che mirava a uscire dalla condizione transitoria tipica del Seicento, quando invece porzioni di territorio erano definite dai Principi solo dopo l'insorgere di contrasti, divenne fondamentale delimitare in modo definitivo e sicuro le proprie pertinenze tanto che le dispute di confine assunsero un carattere di rilevanza pubblica, abbandonando quello essenzialmente locale dei tempi passati, frutto anche del progressivo imporsi della struttura statale moderna sulle autonomie locali, compresa l'Italia (Pagnini, 1976); è proprio a fronte di tutto ciò che anche nell'Alto Adriatico durante il Settecento si fece più stringente la necessità di definire in modo più chiaro e stabile il confine austro-veneto per porre fine alle controversie di frontiera o per lo meno a intraprendere azioni atte a prevenirle.

La Serenissima Repubblica di Venezia si trovava infatti – come emerge dal documento cartografico qui proposto a titolo esemplificativo a firma di Johann Baptist Homman – quasi completamente circondata dagli Imperiali che dopo l'acquisizione dello Stato di Milano e del Ducato di Mantova estendevano i propri possedimenti quasi ininterrottamente fino alla penisola istriana, eccezion fatta per un piccolo tratto nel Bergamasco; veniva configurandosi dunque un vicinato, quello con l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, molto importante e allo stesso tempo scomodo e pericoloso, con il quale era conveniente se non vitale instaurare un rapporto amicale, evitando ogni possibile litigio.

Dopo la pace di Aquisgrana (1748) i Marciari furono indotti a scegliere “la via dei congressi tenuti dai rispettivi plenipotenziari, i cui auspicati accordi si sarebbero poi sottoposti alle ratifiche dei sovrani” per risolvere le questioni di confine dell'Istria, del Friuli, del Tirolo, della Lombardia e del Mantovano. Secondo tale

politica e accogliendo anche istanze austriache nel 1748 furono nominati dal Senato Veneto due commissari ai confini: Giovanni Donà, che si sarebbe occupato del Friuli e della penisola Istriana, e Pietro Correr incaricato del controllo dei restanti territori, assistiti dal soprintendente Giovanni Emo e dall'ambasciatore veneto a Vienna Andrea Tron (Pitteri, 2006, p. 271). Fu così che dal 1750, in un clima di reciproca collaborazione e animate da buoni propositi, ripresero con maggior vigore le trattative più volte interrotte tra la Corte Austriaca e il Senato Veneto, affidate a una commissione mista designata dai due governi che iniziò i propri lavori a Cormons operando in un tentativo di sistemazione generale del tracciato confinario e nella ricerca dell'unità giurisdizionale attraverso lo scambio di alcuni territori e l'eliminazione degli inclusi austriaci in territorio veneto, in particolare quelli posti sulla riva destra del fiume Isonzo. In tale occasione si giunse al solo riconoscimento e accertamento materiale dei confini esistenti, data l'indisponibilità della Serenissima a cedere il territorio di Monfalcone e dell'Austria a rinunciare alla fortezza di Gradisca.

La fase dei trattati registrò a Gorizia, a distanza di due anni (1752), nuovi incontri e faticosi negoziati dai quali scaturirono numerosi accordi riconosciuti da entrambi le parti nel *Trattato generale* del 1756, anche se perdurava insoluta l'annosa e centrale questione legata alla rinuncia del territorio veneto di Monfalcone in cambio delle *enclaves* asburgiche del Friuli centrale, disaccordo che perpetrava la discontinuità tra i due stati come si può cogliere dal documento riassuntivo qui riprodotto (Figura 9) e dalla carta stilata dal Majeroni e dal Capellaris nel 1778 (Figura 10).

Al termine dei lavori goriziani però, fu eseguita una demarcazione sistematica della linea d'armistizio e trovarono soluzione anche molte delle problematiche che cagionavano litigi tra i confinanti quali quelle legate ai settori della pesca, della navigazione, dei pascoli e dei boschi; fu inoltre istituito con un'apposita nota un calendario per la ricognizione e il controllo del tracciato liminare da eseguire annualmente in modo congiunto da due commissari rappresentanti delle parti al fine di verificare il rispetto degli accordi; gli ispettori austro-veneti, oltre a perlustrare il confine e apporre i cippi terminali, avevano anche potere decisionale e facoltà di agire se-

FIGURA 9 – Le pertinenze austriache nel Friuli Veneto alla fine del XVIII secolo



FONTE: Cecotti, 2010a

duta stante in caso di problemi (Adami, 1915, p. 52; Vallussi, 1972, pp. 93-96; Dorsi, 1997, p. 60; Pitteri, 2006, pp. 271-277 e 2007, pp. 17-23; Panciera, 2009, p. 11).

L'operato dei commissari si rivelò impegnativo e molto faticoso, ma di certo non sterile, non fosse altro per l'ingente numero di scritture e di disegni che andarono ad implementare gli scaffali e gli archivi delle *Secreta* divenendo altresì la base e la fonte per la nuova cartografia di confine come quella stilata da Tiberio Majeroni e Giovanni Antonio Cappellaris, pubblicata a Venezia alla fine del Settecento e qui riprodotta. Que-

sto documento rappresenta in ordine di tempo il primo elaborato cartografico prodotto dal lavoro congiunto e collaborativo tra le due sovranità, in virtù del fatto che il Majeroni, alle dipendenze della Serenissima in qualità di *Pubblico Ingegnere Veneto ai Confini* e il Capellaris, *Cesareo Regio Ingegnere Provinciale delle Contee di Gorizia e Gradisca* al servizio degli Asburgo erano entrambi membri della commissione mista austro-veneta istituita per la definizione dei confini.

Il confine, pur mantenendo un tracciato molto complesso frutto delle varie vicissitudini storico-politiche, as-

FIGURA 10 – Majeroni T. e Capellaris G. A., *Le Frioul* [...], Venezia, 1778. Stampa da incisione su lastra di rame, mm 483 x 650

FONTE: Collezione privata Ruzzene (Annone Veneto)

sunse un carattere nuovo e più vicino all'idea di confine lineare; scomparvero alcune delle vecchie sovrapposizioni giurisdizionali e prese avvio un sistema che ne doveva garantire l'osservanza e la conservazione; le questioni confinarie legate all'intricata suddivisione territoriale tra il Friuli veneto e quello austriaco si tacitarono rimanendo inalterate fino alla venuta delle armate francesi.

## 5. Conclusioni

Dalla breve analisi condotta emerge come il concetto di confine lineare sia strettamente legato alla formazione

dello Stato moderno e come questo assuma particolare significato e valore quando si palesa intorno alla metà del Settecento la necessità di stabilire i *limites* di uno Stato e poi nei secoli successivi quello di Nazione. Il binomio confini-conflitti è nei territori di Antico Regime una costante ricorrente, in special modo quando gli elementi naturali quali monti o acque non costituiscono delle barriere tali da circoscrivere in modo chiaro i territori e i possessi, o ancora quando questi non presentano caratteristiche fisiche tali da rappresentare degli ostacoli insuperabili all'interazione tra le parti.

Nell'Alto Adriatico il confine tra i domini veneziani e quelli asburgici può essere definito un "confine am-



bulante” in relazione alla morfologia del territorio ma anche alle vicissitudini storiche, antropiche, politiche ed economiche che lo hanno interessato. In tale contesto un posto di rilievo spetta alla Repubblica di Venezia e al suo modo di gestire i territori connesso a una pluralità di interessi che spaziavano dagli ambiti di politica interna a quelli di politica estera. Una valida testimonianza degli strumenti e dei modi messi in campo dalla Serenissima per ampliare, tutelare, difendere e definire i propri *domini de terra e de mar* è rappresentata dalla designazione e dall'istituzione della *Camera dei confini*, dei *Provveditori ai confini* e del *Soprintendente ai confini*, organi e figure la cui nomina, mansione e durata in carica era legata inizialmente alla contingenza degli eventi dove le questioni territoriali tra le comunità non si risolvevano con le armi ma con la capacità, la bravura e la dedizione dei sudditi preposti alla salvaguardia del confine.

Nel corso del XVIII secolo, quando però inizia ad affermarsi una diversa concezione dell'autorità dello stato fondata sul rafforzamento dei propri poteri, sul

controllo nei confronti delle comunità locali e sulla definizione dei territori ecco che la *Segreta*, con i rispettivi addetti, diviene *presidio della politica dei trattati* e quindi entità politica fondamentale per la gestione delle problematiche confinarie. In tale periodo anche il documento cartografico, che per fattura, precisione, caratteristiche, quantità e qualità costituiva più un supporto e un ripiego che un fondamento dei confini, comincia ad assumere un'altra veste e un altro valore. Il potere su di un territorio deve poter essere riconosciuto ed identificato in modo univoco e la sua attestazione è affidata alla rappresentazione cartografica, sulla quale il confine da zonale-areale diviene lineare-geometrico; il diverso modo di cartografare il confine testimonia, oltre all'evoluzione delle tecniche rappresentative utilizzate, anche le complesse dinamiche geopolitiche che originano e stabiliscono i limiti territoriali tra gli Stati, frutto di fattori e di interessi non più e non esclusivamente legati a questioni di carattere privato tra le singole comunità locali, ma che investono la sfera delle autorità centrali.

## Bibliografia

- Adami V. (1915), *I Magistrati ai confini nella Repubblica di Venezia*, Tipografia italo-orientale, Grottaferrata.
- Antonini P. (1873), *Del Friuli e in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione. Note storiche*, Naratovich, Venezia.
- Boria E. (2007), *Cartografia e potere: segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, UTET, Torino.
- Cacciavillani I. (1991), *La confinazione veneziana con gli imperiali*, Signum Verde, Padova.
- Cecotti F. (2010a), *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo 1748-2008*, IRSML, Trieste.
- Cecotti F. (2010b), *Un territorio e tanti confini: una storia comune a più Stati. Riflessioni sull'Alto Adriatico, tra geografia, demografia e toponomastica*, in: Vinci A. M. (a cura di), *Frontiere invisibili? Storie di confine e storie di convivenza*, EUT, Trieste, pp. 22-29.
- Cessi R. (1920), *Le origini territoriali del Ducato veneziano*, in: Museo Correr (a cura di), *Venezia. Studi di arte e di storia*, vol. I, Alfieri-Lacroix, Milano-Roma, pp. 35-46.
- Cessi R. (1981), *Storia della Repubblica di Venezia*, Giunti, Milano.
- Corbanese G. (1987), *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Edizioni Del Bianco, Trieste.
- Cozzi G. (1994), *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in: Prodi P. (a cura di), *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, Vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 3-125.
- Cusin F. (1937), *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Vol. 1-2, Milano.
- Dorsi P. (1997), *Da confine a frontiera. Innovazione e tradizione nella dinamica territoriale regionale al passaggio tra Sette e Ottocento*, in: Bergamini G. (a cura di), *1797 Napoleone a Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Electra, Milano, pp. 56-64.
- Farinelli F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- Giovannini C. e Torresani S. (2004), *Geografie*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lodovisi A. e Torresani S. (2005), *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Pàtron Editore, Bologna.
- Magris C. (1991), "Come i pesci il mare", *Frontiere*, supplemento a *Nuovi Argomenti*, 38, p. 12.
- Mazzanti R. (2012), *Le carte geografiche. Teoria e storia*, Felici Editori, Ghezzano (PI).
- Mazzini G. (1860), *I doveri dell'uomo*, Biblioteca popolare, Londra-Lugano.
- Pagnini M. P. (1976), *Sul concetto di confine: nuovi orientamenti metodologici*, Del Bianco Industrie Grafiche, Trieste.
- Panciera W. (2009), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta: secoli XVI-XVIII*, Franco Angeli, Milano.
- Pitteri M. (2006), *I confini della Repubblica di Venezia. Linee generali di politica confinaria (1554-1786)*, in: Donati C. (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Franco Angeli, Milano, pp. 259-288.
- Pitteri M. (2007), *Per una confinazione equa e giusta: Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Franco Angeli, Milano.
- Rossi M. (2016), *La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni, Treviso.
- Selva O. e Umek D. (2011), "Dividere sulla carta: cinquecento anni di storia dei confini altoadriatici attraverso le carte antiche", *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 241-242, pp. 67-119.

Selva O. e Umek D. (2013), *Confini nel tempo. Un viaggio nella storia dell'Alto Adriatico attraverso le carte geografiche (secoli XVI-XX.)*, EUT, Trieste.

Sereno P. (2007), *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in: Pastore A. (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna un confronto tra discipline*, Franco Angeli, Milano, pp. 45-64.

Sestini A. (1981), *Cartografia generale*, Pàtron, Bologna.

Štih P. (2013), *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, Collana degli Atti, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, n. 36.

Valussi G. (1972), *Il confine nordorientale d'Italia*, Edizioni LINT, Trieste.

Vinci A. M. (2010), (a cura di), *Frontiere invisibili? Storie di confine e storie di convivenza*, EUT, Trieste.

Volponi E. (2007), *Un confine e la sua storia. Il bacino del Fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Comune di Gonars, Gonars.

Zanini P. (1997), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.